

Premessa

Il Patto Territoriale dell'Agro S.p.A. è una società costituita il 28 luglio 1998, alla quale è demandato il compito di attuare completamente il sottoprogramma del patto territoriale per l'occupazione.

Obiettivo del Patto Territoriale dell'Agro S.p.A. è la promozione dello sviluppo economico - sociale e dell'occupazione a livello sub - regionale.

A tale scopo esso pone in essere tutte le azioni necessarie ed utili per realizzare programmi in forma organica, unitaria ed integrata, utilizzando tutti i possibili canali di finanziamento a livello regionale, nazionale e comunitario, stimolando le iniziative private e pubbliche necessarie ed inducendo la partecipazione delle forze attive del territorio e di operatori nazionali ed internazionali.

In risposta alle esigenze del territorio è stata avviata un'attenta riflessione sulle ipotesi di riqualificazione e sviluppo del settore agricolo ed agro – alimentare coinvolgendo tutti gli attori del Patto, che sono espressione diretta del settore, per **“dare maggiore incisività agli sforzi profusi per la valorizzazione del territorio attraverso il pieno recupero della naturale vocazione dell'area e l'espressione di tutte le potenzialità del territorio storicamente radicato e vocato ad attività produttive agricole ed agro – industriali”**.

Da quest'azione propulsiva, e dalla riflessione congiunta di tutte le realtà coinvolte nel Patto, è nata l'esigenza di **rendere ancora più incisiva e determinata l'azione per favorire lo sviluppo dell'area attraverso il recupero della vocazione agricola ed agro – industriale dei territori del Patto**.

Lo strumento prescelto, formalizzato in una delibera del Consiglio d'Amministrazione, è la redazione di un **“protocollo aggiuntivo”** al Patto dell'agro che sintetizzasse la strategia, il modello da perseguire, le linee d'azione e gli obiettivi da raggiungere per ***valorizzare le risorse primarie del territorio in modo da realizzare un sistema integrato economico – produttivo che, basato sulle risorse offerte dalla corretta utilizzazione del suolo agricolo, desse maggior linfa agli altri gangli della filiera agro - alimentare, quali la trasformazione e la conservazione dei prodotti con tutto l'indotto, la commercializzazione e il sistema di servizi in grado di elevare gli standard qualitativi dell'intero settore.***

Sulla base del mandato conferito dalla delibera, il Presidente del Patto Dr. Alfonso Andria, il Coordinatore tecnico Dr. Giuseppe Vitiello, i consiglieri della Patto Agro S. P. A Dott. D'Acunzi e Dott. Russo hanno attivato le azioni più opportune per raggiungere l'obiettivo della redazione del protocollo aggiuntivo.

Il documento di lavoro approvato dal Consiglio di Amministrazione del Patto, e condiviso dalle parti agricole e dalle associazioni di categoria agro –industriali, ha costituito il documento base per il lavoro di concertazione, che è stato svolto per definire una proposta complessiva ed organica di sviluppo del settore agricolo ed agro – industriale che assumesse la forma di patto tematico in agricoltura come previsto dalla delibera CIPE del 15 febbraio 2000, recante il riparto delle risorse per le aree depresse 2000/2002 che prevede gli interventi, in una logica di Patto, nel settore agricolo.

Il tavolo di concertazione rappresentato dal partneriato del Patto attraverso i suoi rappresentanti istituzionali e le parti agricole, hanno provveduto ad incaricare la società CENSIS SERVIZI S.p.A. per l'assistenza tecnica amministrativa per la predisposizione del patto tematico. L'incarico è stato formalizzato al Ministero del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica – Servizio programmazione Negoziata, in data 29 febbraio.

Successivamente sulla base delle indicazioni dello stesso Ministero e della Società CENSIS SERVIZI S.p.A. si è constatato che la procedura formale prevede una serie di adempimenti, e tempi tecnici, non compatibili con le scadenze previste dalla delibera CIPE.

Pertanto, seguendo le indicazioni pervenute dal Ministero, si è proceduto seguendo la procedura accelerata che prevede la realizzazione dell'iter da parte del soggetto attuatore del Patto.

Il presente documento è il “Protocollo aggiuntivo” che, sottoscritto da tutti gli attori locali coinvolti nell'attività di programmazione concertata, rappresenta la base programmatica del Patto Agricolo dell'Agro Nocerino Sarnese

Le attività di approfondimento e concertazione sono state condotte, con l'attivo concorso della Provincia di Salerno e segnatamente dell'Assessorato e del Servizio Agricoltura, attraverso il coinvolgimento dei partner del Patto ed in particolare delle parti agricole COLDIRETTI, U.P.A. e C.I.A.

In particolare dopo l'incontro di confronto e concertazione tenutosi presso la Provincia di Salerno il giorno 19 febbraio 2.000, nel corso del quale sono state verificate le ipotesi di lavoro e le fasi del percorso di concertazione, ogni partner ha ricevuto la sollecitazione a far pervenire riflessioni, spunti e contributi per la definizione del protocollo aggiuntivo.

Entro il termine definito del 3 marzo sono giunti concreti e fattivi contributi, in forma documentale da parte delle parti agricole (COLDIRETTI, U.P.A. e C.I.A) con un documento

congiunto, da parte del C.N.R. - Istituto di Biochimica delle Proteine ed Enzimologia, da parte dell'Ordine dei Giovani Dottori Commercialisti, del Consorzio Ortofrutticolo dell'Agro Nocerino Sarnese, dell'Associazione Dottori in Agraria e Forestali della Provincia di Salerno e dell'Associazione Nazionale Revisori Contabili.

Inoltre, al lavoro di concertazione hanno attivamente contribuito i sindacati CGIL, CISL e UIL.

Sulla base delle linee guida d'intervento definite ed in considerazione dei contributi e degli spunti pervenuti, avendo presente la legislazione e le procedure che regolamentano gli interventi di programmazione concertata nella forma di Patto territoriale, si è proceduto a redarre l'impianto del Piano d'azione identificando Misure e azioni da realizzare.

Le ipotesi di intervento previste dal protocollo saranno confermate e/o emendate non appena il Ministero del Tesoro pubblicherà i moduli di bando con la puntuale individuazione delle tipologie finanziabili (10 marzo allegato A)

Il c.d.a della Patto Agro S.P.A., convocato per il 14/03/2000 procederà all'approvazione dei bandi, che saranno pubblicati in data 20/03/2000 sul sito Web del Patto. Il termine di presentazione è fissato al 19 Aprile 2000.

I soggetti interessati potranno ritirare copia dei bandi presso la nuova sede del Patto, sita in Nocera Inferiore Via Libroia 46 e presso una serie di altri enti i cui indirizzi saranno rinvenibili sulle pagine 468 e 469 del Televideo Regionale di Rai3.

La promozione dei bandi sarà assicurata grazie all'attivo concorso dell'Ersac che patrocinerà tutta l'attività di divulgazione.

L'agricoltura nel contesto nazionale: caratteri generali

Il settore agricolo, grazie ai recenti mutamenti dell'economia mondiale sempre più aperta agli scambi e alla concorrenza, è stato in questi ultimi anni caratterizzato da un costante processo di trasformazione e di crescita.

Mutano i confini, cresce il ruolo dell'Unione Europea e congiuntamente è in corso un adattamento delle politiche comunitarie alle nuove esigenze dettate dal mercato, adattamento che ha interessato principalmente il settore agricolo. I principali effetti sono stati riscontrati nel settore dell'industria alimentare e della distribuzione commerciale.

Nel sistema agro - industriale si è costituito uno scenario ben definito nel quale, accanto a grandi imprese, spesso multinazionali, che agiscono sempre più in una logica di globalizzazione, coesistono le piccole e medie imprese che sono riuscite a ritagliarsi spazi di crescita attraverso il loro consolidamento in nicchie di mercato.

Lo sviluppo delle piccole e medie imprese del settore primario è in linea con l'andamento generale dell'economia caratterizzato da una netta definizione della loro attività sempre più orientata alla redditività, all'innovazione e all'intensità di utilizzo del lavoro.

Di fronte a questi enormi cambiamenti, l'agricoltura italiana ha da anni raccolto una difficile sfida, ottenendo importanti risultati, non solo in termini meramente quantitativi, ma riuscendo a modificare e adattare i modelli produttivi, a recepire le innovazioni di prodotto e di processo, a mantenere gran parte del patrimonio di produzioni, di tecnologie uniche e produzioni tipiche, movendo, inoltre, i primi passi da settore di produzione di beni verso l'integrazione "terziaria" e la fornitura di servizi.

L'agricoltura italiana avverte oggi il bisogno di adeguarsi ai costanti mutamenti in corso per evitare di rimanere un passo indietro rispetto agli altri settori che sono caratterizzati da tassi di sviluppo più elevati, ma anche rispetto alle agricolture degli altri Paesi.

In questo senso vanno le scelte adottate dal governo in materia di politica agraria alla cui base si pone la necessità di instaurare un rapporto sempre più stretto tra agricoltura e società al fine di rilanciare il settore primario come elemento fondamentale di una politica di sviluppo e di crescita del sistema paese.

Il settore agricolo necessita di un rinnovamento strutturale e generazionale coerentemente con le esigenze sociali e territoriali. A tal fine le politiche governative sono dirette ad applicare anche alla agricoltura gli strumenti della contrattazione programmata per supportare gli obiettivi dell'occupazione e del lavoro nel Sud.

L'agricoltura appare oggi come un settore in frenetico movimento, basti pensare alle diverse polemiche che hanno investito il settore come le proteste per le quote latte, i problemi di epidemie al bestiame, ecc., questioni che hanno imposto una riflessione in termini internazionali e nazionali.

Per approntare un efficace piano di intervento vanno però considerati una serie di fattori interni come ad esempio i limiti strutturali della base produttiva caratterizzata da un tessuto imprenditoriale spesso frammentato, anziano e con ridotte prospettive di ricambio generazionale, ma anche contraddistinto da situazioni di sottocapitalizzazione e da un limitato potere contrattuale.

I vincoli sono anche di natura esterna e principalmente legati all'ambiente economico in cui operano le imprese, all'efficienza dell'apparato amministrativo, nonché ai limiti nella capacità di integrazione e di organizzazione dell'offerta agricola.

Oggi si può parlare, in Italia, di una "nuova questione agricola" che consente di attribuire al settore un importante ruolo economico in quanto capace di stimolare attività a monte (produzione di mezzi tecnici, servizi personali, di assistenza tecnica, ecc.) e a valle (trasformazione industriale, distribuzione, trasporti, ecc.).

I cambiamenti nella politica agricola

Gli ultimi anni hanno segnato l'avvio di una profonda trasformazione della politica agricola comunitaria che è destinata a modificare il quadro di riferimento nel quale si era fino a quel momento collocata la politica agricola nazionale.

L'obiettivo principale della PAC è di fare dell'agricoltura un settore trainante che fornisca una molteplicità di servizi e non più di garantire soltanto l'autosufficienza alimentare.

Per adottare questa nuova politica occorre innanzitutto personalizzare gli interventi a livello nazionale e, in alcuni casi, regionale, proprio perché l'agricoltura europea si contraddistingue per una notevole eterogeneità e differenziazione territoriale.

Questa nuova tendenza europea pone la politica agricola italiana di fronte a due sfide: la prima deve interessare le istituzioni, occorre innanzitutto una riqualificazione dell'amministrazione pubblica, mentre la seconda riguarda il settore agricolo che necessita di una riconversione da settore di quantità a settore di qualità.

Occorre costruire le basi per un nuovo contratto che leghi gli agricoltori alla società ed assicuri un ruolo visibile, dinamico ed un concreto contributo allo sviluppo economico, sociale e civile del paese.

Molte, e positive, sono le aspettative nuove nei confronti dell'agricoltura.

Il punto di riferimento costante per l'agricoltura degli anni futuri è l'assunzione del ruolo di risorsa per il Paese e per l'intera società italiana.

Come settore economico dovrà assicurare equi apporti contributivi e fiscali, coerenti con altri settori, conservando quella funzione di volano economico ed occupazionale che è in grado di esprimere.

Esigenze precise sono espresse anche dai consumatori; all'agricoltura è richiesto di fornire garanzie e certezze sulla salubrità degli alimenti. Diventa sempre più rilevante la domanda di modelli produttivi e servizi rurali che consentano di preservare le caratteristiche ambientali, territoriali e culturali.

Gli effetti della nuova politica agricola: segnali di sviluppo

Negli ultimi anni gli investimenti agricoli sono cresciuti, in termini reali, del 9,6% circa. A prezzi costanti, il rapporto con il valore aggiunto agricolo è sensibilmente migliorato raggiungendo il 31,6%. E' aumentata anche l'incidenza sul totale investimenti dell'economia (6,5% ca.).

Il livello degli investimenti agricoli per unità di lavoro, ha raggiunto 9,3 milioni di lire; dato importante ma non al passo con gli altri settori.

Gli investimenti in macchine ed attrezzature sono aumentati di oltre il 9%, a prezzi costanti, beneficiando della ripresa della domanda.

Anni	Valori correnti mld. £	% su totale investimenti fissi lordi
1992	16.180	6,1
1993	15.331	5,7
1994	14.471	5,5
1995	13.402	5,8
1996	14.200	5,9
1997	14.904	5,8
1998	16.340	6,5

Fonte: MIPA

Nel 1998 il numero complessivo degli occupati, espressi in unità di lavoro, è cresciuto leggermente (0,2%), interrompendo un andamento in flessione che durava da quattro anni.

Nello stesso anno il valore aggiunto dei fattori del settore primario è aumentato, rispetto al 1997, del 6,4% in valore corrente e dell'1,9% in quantità. Il contributo dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto dell'economia italiana è stato pari al 3,5% in linea con la quota fatta registrare nell'anno precedente. Nello stesso periodo la quota dell'industria ha presentato segni di arretramento, mentre quella dei servizi è aumentata considerevolmente.

La quota del settore agricolo sul totale dell'economia in Italia risulta superiore a quella di altri paesi industrializzati, soprattutto in termini di occupazione. Nonostante una generale tendenza, evidenziata da queste variabili negli ultimi anni, ad un avvicinamento dell'Italia alle posizioni degli altri paesi dell'Europa Centro-Settentrionale, permane tuttavia una forte differenziazione regionale, soprattutto fra Nord e Sud.

Incidenza% dell'agricoltura sul totale dell'economia (1998)

Paesi	Valore aggiunto	Occupati
Italia	2,7	7,5
Francia	2,0	4,9
Spagna	3,0	9,3
Grecia	7,3	20,4
Germania	0,8	3,3
Olanda	2,9	3,7
Regno Unito	1,0	2,1
Austria	1,1	10,0
Finlandia	1,1	7,7
Svezia	0,4	3,0
USA	1,8	2,3
Giappone	1,6	6,4

Fonte: ISTAT

Il valore aggiunto agricolo al costo dei fattori per unità di lavoro è pari al 44,9% di quello dell'industria ed al 42,2% dei servizi vendibili (commercio, trasporti, credito, turismo ed altri servizi); nel decennio precedente era il 38% del valore aggiunto dell'industria ed il 31% circa di quello dei servizi.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da una ripresa dei risultati produttivi registrando, in quantità, un aumento dell'1,9% e, in valore, del 4,7%.

L'andamento climatico è stato nel complesso piuttosto soddisfacente, salvo il verificarsi di calamità naturali in alcune zone del Paese, quali alluvioni, frane o le eccessive precipitazioni che hanno interessato alcune regioni meridionali, che hanno distrutto o danneggiato seriamente i raccolti.

Agricoltura e ambiente

Per molti decenni l'interesse prevalente di istituzioni e imprese è stato quello di aumentare la produttività e raggiungere livelli di sviluppo sempre più alti, spesso a scapito della salvaguardia ambientale. Recentemente, in seguito ad un presa di coscienza dell'effettivo danno ambientale l'indirizzo prevalente è quello del ripristino di un equilibrio ambientale che non necessariamente sia un limite per la produzione.

L'esigenza di un maggiore controllo sulla compatibilità ambientale nella produzione è particolarmente avvertita dai consumatori finali soprattutto nei confronti dei prodotti agro-alimentari.

In virtù di questa nuova tendenza le istituzioni intendono promuovere uno sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche, una crescita sostenibile che rispetti l'ambiente e che miri al miglioramento del tenore e della qualità della vita.

Fondamentale è stato l'apporto dell'Unione Europea per l'adozione di un'attenta politica ambientale.

Quest'ultima ha avuto notevole impulso negli ultimi anni, in particolare a partire dall'aggiunta del Titolo Ambiente all'Atto Unico Europeo del 1986, nel quale si sancisce la necessità di un'azione comune per la salvaguardia ambientale.

Elemento importante del nuovo Trattato è l'obbligo di considerare la tutela ambientale come componente essenziale di tutte le altre politiche UE. Per quanto riguarda il settore agricolo, è il regolamento CEE 797/85 il primo atto legislativo che vincola i provvedimenti di politica agraria alla tutela ambientale, avendo tra gli obiettivi primari il contenimento delle eccedenze agricole.

In seguito hanno avuto origine tutta una serie di interventi che rispondono ad obiettivi più generali di politica agraria e che risultano a favore della tutela ambientale, tramite incentivi ad attività agricole a basso impatto.

Diretta influenza sull'agricoltura presenta il regolamento 2092/91, modificato successivamente dal 2083/92, relativo al metodo di produzione biologico dei prodotti agricoli. Esso, pur non prevedendo alcun intervento finanziario, riconosce il ruolo dell'agricoltura biologica nella tutela ambientale e nella conservazione dello spazio rurale, definendo un quadro normativo relativamente alla produzione e commercializzazione di tali prodotti.

La tipicità dei prodotti alimentari

Per prodotto “tipico” si intende qualcosa di caratteristico legato a una regione specifica di origine del prodotto. La tipicità dei prodotti assume importanza laddove i prodotti possono anche non essere tipici. Ciò avviene innanzitutto dove è più fiorente il commercio. E’ la possibilità di venire a contatto con prodotti realizzati altrove che rende rilevante la tipicità.

Esistono due processi sociali che mettono a repentaglio la stessa vita dei prodotti tipici: l’industrializzazione e la standardizzazione.

L’industrializzazione porta a cambiare le stesse modalità produttive. Ma non è tanto il cambiamento tecnico ciò che conta, quanto il fatto che la produzione alimentare è svincolata dai suoi luoghi tradizionali. L’industria è il luogo dove le modalità produttive devono essere standardizzate, per migliorare l’efficienza dell’organizzazione del lavoro. Ciò porta anche a consolidare modalità di produzione che non sono più strettamente legate ad un territorio, ma che possono essere esportate ovunque: Anche le materie prime utilizzate sono sottoposte ai calcoli strumentali di efficienza ed efficacia, lasciando ovviamente in secondo ordine la qualità, e non curandosi del rispetto delle regole tradizionali. La standardizzazione è per molti versi figlia dell’industrializzazione. Si standardizzano non solo le modalità di produzione, ma anche le materie prime utilizzate, e di conseguenza i gusti dei prodotti. Lo sviluppo dei commerci porta a rendere non necessaria la produzione in uno specifico luogo. Così le materie prime saranno scelte in un luogo perché più funzionali o meno costose, la lavorazione potrà avvenire in un altro luogo perché più comodo o con un costo del lavoro inferiore, e dopo la distribuzione si arriverà finalmente al consumo in un altro luogo ancora. Inoltre, a completare il processo di standardizzazione si aggiungono le regolamentazioni normative che, pur avendo spesso come obiettivo la tutela dei prodotti tipici, non possono che esprimere questa tutela attraverso norme il cui rispetto garantisce la qualità dei prodotti, ma non necessariamente la loro tipicità in senso tradizionale.

Ne consegue che anche quei prodotti che, per denominazione regolamentata, sono definiti tipici, sono sovente sottoposti ad una standardizzazione della produzione e dei gusti, e legati ad un’area di produzione più per una questione puramente geografica che per un vero radicamento nella storia socio - culturale di un territorio.

In questo modo, la produzione alimentare va staccandosi dal suo legame con il territorio, legame di cui ha vissuto ininterrottamente fino al secolo scorso. Ed è in questo contesto che il concetto di tipicità si rivela sempre più importante.

La definizione della tipicità di un prodotto alimentare si rivela assai complicata. Le ragioni di questa difficoltà sono molte, non ultima una certa aura di prestigio e di qualità che i prodotti tipici hanno assunto, che fa sì che siano molti quelli che aspirano ad essere definiti tali.

Genericamente un prodotto è definito tipico in quanto caratteristico di un certo territorio. Il legame con un territorio è tuttavia un concetto problematico. Questo legame può essere semplicemente il fatto che un certo prodotto viene originariamente da una certa zona. Oppure che è fatto con una materia prima di un certo territorio. O ancora che viene effettivamente prodotto in quel territorio.

I criteri e le caratteristiche collegate al concetto di tipicità non sono sempre chiari. Possiamo distinguere almeno tre ambiti e modi di definire il concetto di tipicità:

- tipicità come qualità
- tipicità come radicamento socio - culturale
- tipicità come denominazione regolamentata

Occorre prima di tutto dire che prodotto tipico non dovrebbe essere sinonimo di qualità, per quanto possa esserne un parente stretto.

Non è paradossale sostenere che molti prodotti tipici nel senso più tradizionale del termine non potrebbero essere considerati oggi dei prodotti di qualità, almeno non nell'accezione più completa del termine applicato ai prodotti alimentari.

Definire il concetto di qualità è assai complicato. Si possono distinguere tre aspetti della qualità riferiti ad un prodotto alimentare: le componenti del prodotto, la sua conservazione e le caratteristiche organolettiche.

La qualità delle componenti del prodotto riguarda principalmente due aspetti delle materie prime utilizzate: l'igienicità e le proprietà nutritive.

La qualità della conservazione riguarda la deperibilità del prodotto e il suo confezionamento.

Le qualità organolettiche riguardano la percezione sensoriale, che comprende componenti visive, tattili, olfattive e gustative.

Spesso però i prodotti tipici della nostra tradizione non rispetterebbero i criteri di qualità sopra definiti. Questo non per affermare che i prodotti tipici siano lontani dal gusto odierno o dalle regole alimentari in materia di igiene e di qualità, ma per affermare piuttosto che non è questo il modo migliore per coglierne le specificità.

Il rispetto degli standard di produzione alimentare, che è alla base dei marchi di garanzia, se garantisce il consumatore sulla qualità dei prodotti, non dà necessariamente alcuna garanzia sulla loro tipicità in senso tradizionale e socio - culturale.

Al di là della proprietà qualitative e del rispetto delle normative, la tipicità è un concetto che trova il suo pieno significato nell'ambito della storia socio - culturale di un territorio. In questo senso, è molto più difficile definire standard e precisare confini. Il prodotto tipico è, non solo un prodotto alimentare, ma il prodotto di un territorio, delle sue risorse naturali e culturali. E' il frutto dell'elaborazione di generazioni, è qualcosa che ha una storia da raccontare. Una storia che non è solo il modo di produzione, la materia prima, il gusto, ma che richiama per intero in contesto socio-culturale. In questo senso, il prodotto tipico può anche essere definito un prodotto territoriale, poiché in esso si possono ritrovare aspetti inerenti a tutta la vita sociale legata a un territorio.

Un monumento, o un ritrovamento archeologico, può essere analizzato dal punto di vista stilistico, ma può anche essere analizzato come cultura materiale, come esemplificazione della cultura e della società che lo ha prodotto.

Allo stesso modo un prodotto alimentare può essere considerato come un alimento, e come tale considerato per le sue caratteristiche materiali, igieniche, gustative. Oppure può essere considerato come il prodotto di una cultura e di una società, ed è in questo caso che, almeno nell'ottica che qui proponiamo, può essere considerato come prodotto tipico.

La cultura di un popolo si esprime in vari modi: architettura, letteratura, pittura, ecc. sono riconosciute come modalità in cui si sostanzia e si realizza materialmente la cultura. Se è vero che le pratiche alimentari sono una parte fondamentale della cultura di tutti i popoli, allora il prodotto tipico è, a tutti gli effetti, un bene culturale.

La Denominazione d'Origine

Proprio perché la definizione e la tutela della tipicità dei prodotti è diventato un problema di grande interesse, si è intervenuti con la regolamentazione giuridica.

Nell'attuale scenario, le normative nazionali e comunitarie in materia di riconoscimento e tutela delle denominazioni d'origine, rivestono un ruolo importante nel determinare le strategie di differenziazione dell'offerta, sia a livello aziendale, sia come strumento per incrementare la capacità competitiva del sistema agro - alimentare nazionale.

I regolamenti 2081 e 2082 del 14/07/92 del Consiglio Europeo, relativi alla definizione e regolazione delle DOC e IGP e alle attestazioni di specificità, costituiscono la base normativa che regola l'istituzione delle denominazioni protette con l'esplicito fine di contribuire alla valorizzazione e alla promozione dei prodotti tipici.

La denominazione di origine protetta (DOP) e l'indicazione geografica (IGP) si differenziano per il fatto che per il riconoscimento della prima, tutte le fasi di produzione, trasformazione ed elaborazione devono avvenire nell'area geografica delimitata, mentre per la seconda è sufficiente che la relativa qualità o reputazione possa essere attribuita all'origine geografica, mentre si ammette che parte del processo produttivo avvenga al di fuori di tale area.

L'attestazione di specificità viene inteso come elemento o insieme di elementi che distinguono un prodotto agricolo o alimentare da altri analoghi appartenenti alla stessa categoria; in sostanza si tratta di una specificità derivante dalle caratteristiche produttive e non dalla provenienza, dall'origine geografica o dall'applicazione di un'innovazione tecnologica.

I disciplinari di prodotto devono fornire tutte le indicazioni necessarie per il riconoscimento, costituendo la base essenziale per la dichiarazione di conformità dei prodotti.

I regolamenti comunitari attribuiscono ai Consorzi di tutela (strutture di controllo), le cui competenze sono state stabilite da ogni Stato membro, il compito di garantire che i prodotti recanti una denominazione protetta o attestazione di specificità rispondano ai requisiti del disciplinare.

Agricoltura Biologica

Secondo la normativa comunitaria, si intende per agricoltura biologica un sistema di gestione dell'azienda agricola che comporta restrizioni sostanziali nell'uso di fertilizzanti ed antiparassitari, ai fini della tutela dell'ambiente e della promozione di uno sviluppo agricolo durevole.

Il regolamento 2092 del 1991 relativo al metodo di produzione biologico dei prodotti agricoli, definisce a livello europeo criteri e regole armonizzanti per gli operatori comunitari. A questo va affiancato il regolamento 2078 del 1992, che riguarda i metodi di produzione agricola compatibili con la salvaguardia dell'ambiente e dello spazio naturale, all'interno delle misure di accompagnamento previste dalla riforma della PAC.

Nell'UE il numero di addetti impegnati in attività riconducibili all'agricoltura biologica è fortemente aumentato passando da circa 7.000 nel 1987 a più di 47.000 nel 1997. Nello stesso periodo, le superfici interessate sono passate da circa 102.000 a più di un milione di ettari.

Per quanto riguarda la vendita e la commercializzazione di prodotti biologici, è stato valutato che, al di là della forte eterogeneità tra Stati membri, la quota di mercato complessiva dovrebbe crescere, per il 2000, fino al 2,5% del totale.

In Italia, secondo i dati relativi al 1998, la superficie interessata dalle produzioni biologiche è pari a circa 91.000 ettari, a cui vanno aggiunti circa 185.000 ettari in fase di conversione. Il numero di aziende biologiche sfiora le 14.000 unità nel complesso, di cui 950 svolgono attività di trasformazione, in modo esclusivo o insieme all'attività di produzione.

Negli ultimi anni il numero di azienda biologiche è vistosamente cresciuto, soprattutto nelle regioni meridionali, tanto che nel 1996 il 63,4% del totale si colloca in questa parte del Paese, mentre il 21,3% si colloca nelle regioni del Nord ed il 15,3% in quelle del Centro. La superficie media aziendale si attesta nel 1998 intorno ai 6,3 ettari.

La ripartizione delle superfici biologiche ed in conversione per ordinamento produttivo indica che il 36,6% del totale riguarda il foraggiero, seguito dal cerealicolo (27,4%) e dall'ortofrutticolo (10,8%), mentre le superfici a vite ed olivo rappresentano una quota ancora modesta sul totale, ma in forte crescita negli ultimi anni.

Aziende biologiche e relativa superficie (ha)

Regioni	Totale aziende	Superficie ad agricoltura biologica	Superficie in conversione	Totale superficie
Piemonte	495	2.969	1.804	4.773
Valle d'Aosta	2	310	-	310
Lombardia	260	5.193	2.197	7.391
Trentino A.A.	182	980	56	1.036
Veneto	814	3.324	3.275	6.599
Friuli V.G.	151	379	276	655
Liguria	56	190	25	215
Emilia Romagna	1.005	9.223	8.617	17.840
Toscana	613	10.519	8.729	19.248
Umbria	239	1.996	4.110	6.106
Marche	735	5.724	5.852	11.576
Lazio	551	5.062	8.099	13.161
Abruzzo	132	860	962	1.822
Molise	230	1.043	1.947	2.990
Campania	276	892	1.378	2.270
Puglia	760	4.102	12.650	16.752
Basilicata	67	2.458	1.117	3.574
Calabria	267	1.762	1.597	3.359
Sicilia	5.838	31.458	75.359	106.816
Sardegna	1.264	2.540	47.036	49.576
TOTALE	13.937	90.985	185.085	276.070

Fonte: Inea

Produzione e mercato dei prodotti: andamento generale

Dall'esame dei dati relativi all'andamento produttivo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca riferiti al periodo 1988-1998, risulta che nell'ultimo anno la produzione totale (che comprende oltre i reimpieghi, i cosiddetti servizi connessi) è ammontata, se valutata ai prezzi base del 1995 – e cioè in volume – a 83.564 miliardi di lire con un incremento dello 0,8% rispetto all'anno precedente.

Le vicende del '98 si inseriscono su una tendenza di fondo del trascorso decennio caratterizzata da un lievissimo incremento produttivo medio annuo in volume (+0,3%) anche se ancora inferiore di quello dell'industria alimentare e di quello dell'intera economia che sono risultati rispettivamente del 2% e dell'1,9%.

Passando ad esaminare l'aspetto mercantile, nel secondo semestre del 1998 le quotazioni all'origine hanno registrato una contrazione sia rispetto a quelle del semestre precedente sia nei confronti con quelle del corrispondente periodo dell'anno avanti. A determinare la diminuzione dei prezzi hanno concorso: l'incremento dell'offerta nazionale a motivo di raccolti – nel settore delle produzioni vegetali – più abbondanti; la sempre maggiore concorrenza esercitata dai paesi partner, in particolare nel settore zootecnico; il ribasso dei prezzi internazionali, sensibile per oli e semi oleosi, carni e cereali.

Analizzando l'andamento trimestrale, l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori ha avuto un andamento più flessivo nel periodo conclusivo del 1998 in raffronto con il corrispondente trimestre dell'anno precedente. Tale fenomeno è da attribuire quasi esclusivamente al forte calo dei prezzi del settore dei prodotti di origine animale dal momento che le quotazioni dei prodotti di origine vegetale hanno registrato nei due trimestri in esame lievi diminuzioni anche se più accentuate nel periodo ottobre - dicembre.

Per quanto concerne i prodotti vegetali l'andamento leggermente negativo dei corsi dell'intero settore è derivato da situazioni mercantili diverse da comparto a comparto in rapporto con l'andamento produttivo nazionale e con l'offerta nell'ambito della UE e, per alcuni prodotti, nel più vasto mercato mondiale.

Superficie in produzione, resa per ettaro e produzione raccolta di alcune coltivazioni

Prodotti	Superficie (000 ha)			Resa (q/ha)			Produzione (000 q)		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Frismento tenero	794	701	698	47,5	43,2	49,5	37.461	30.000	34.386
Frismento duro	1.614	1.665	1.607	26,3	23,3	30,5	42.411	37.575	46.111
Orzo	359	367	363	38,2	33,5	38,3	13.505	11.796	13.789
Granturco	1.023	1.039	969	94,3	97,7	94,0	95.475	100.047	90.309
Riso	245	233	223	59,3	62,0	60,8	14.240	14.424	3.088
Patata	91	91	90	239,5	229,2	257,4	20.552	20.200	21.940
Pomodoro	124	115	121	548,8	503,4	492,5	65.277	55.745	58.517
Barbabietola da zucch.	273	295	277	447,3	470,4	483,8	121.250	138.027	133.431
Girasole	248	240	233	21,8	21,8	20,5	5.281	4.877	4.655
Soia	223	302	351	37,8	38,4	35,7	8.255	11.464	12.307
Uva da tavola	73	71	71	217,5	89,5	215,8	15.299	13.021	14.890
Uva da vino	816	808	799	99,6	85,6	97,2	70.373	67.554	77.191
Olive	1.103	1.124	1.140	20,9	33,6	23,8	21.951	35.911	24.732
Arance	107	108	111	180,8	192,4	181,3	17.711	18.236	19.211
Limoni	37	35	36	179,2	172,5	172,3	6.080	5.741	6.100
Mandarini	11	11	11	152,5	155,1	147,7	1.700	1.635	1.660
Clementine	20	21	21	158,9	171,1	160,2	3.016	3.365	3.385
Mele	66	65	64	324,4	310,6	337,4	20.713	19.665	21.155
Pere	46	45	44	224,5	139,9	218,8	9.664	5.890	9.310
Pesche	67	66	65	184,5	128,8	153,1	11.947	8.203	9.734
Nettarine	29	30	29	196,5	117,9	158,8	5.595	3.377	4.554
Actinidia	18	18	17	202,8	155,5	155,0	3.440	2.549	2.622
Vino (000 hl)	-	-	-	-	-	-	58.772	50.563	58.912
Olio	-	-	-	-	-	-	3.901	7.042	4.729

FONTE: ISTAT

Il sistema agricolo regionale

Il settore agricolo campano presenta alcuni elementi fortemente caratterizzanti che contribuiscono a fornire un quadro esaustivo della situazione attualmente esistente. Tali elementi sono:

- L'offerta agricola regionale è dovuta per il 54% alle coltivazioni erbacee e foraggere, per il 25% alle coltivazioni legnose e per il 20% alle produzioni zootecniche. (tab. a) Le orticole e la frutta sono le produzioni più importanti ed hanno una tradizione abbastanza consolidata.
- I livelli di integrazione del settore sono piuttosto bassi come pure molto modeste risultano le forme di concentrazione dell'offerta (tabella b). La carenza organizzativa del settore, associata alla debolezza strutturale, rappresenta uno dei principali punti di debolezza dell'agricoltura campana che la porta a subire un rapporto di "dipendenza" forte dai settori a valle;
- Il 75% delle aziende è localizzato nelle aree di montagna e collina dove prevalgono condizioni produttive ed organizzative meno favorevoli (tabella c);

Delle 234.000 aziende presenti circa 100.000 hanno una superficie inferiore ad 1 ettaro, occupano meno di cento giornate lavorative all'anno e riescono a produrre un reddito lordo inferiore ai 4.500.000 circa.

Composizione offerta agricola regionale (Tabella a)

	1998
Produzione Lorda Vendibile	3.803.164
Incidenza delle coltivazioni erbacee e foraggere sulla PLV (%)	54,1
Incidenza delle coltivazioni legnose sulla PLV (%)	25,6
Incidenza degli allevamenti zootecnici sulla PLV (%)	20,4

Distribuzione delle aziende in funzione dell'integrazione (Tabella b)

	1998
Aziende che acquistano mezzi tecnici da organismi associativi (%)	23,9
Aziende che conferiscono ad organismi associativi (%)	9,6
Aziende che conferiscono ad imprese industriali o commerciali (%)	22,7

Distribuzione delle aziende per zona altimetrica (Tabella c)

	1998
Aziende montagna e collina (%)	78,3
Aziende pianura (%)	21,7
SAU montagna e collina (%)	84,3
SAU pianura (%)	15,7
Unità di lavoro montagna e collina (%)	70,7
Unità di lavoro pianura (%)	29,3

Fonte: Istat

L'industria alimentare regionale

L'industria agro - alimentare regionale è praticamente dominata dalla presenza del comparto conserviero e di quello lattiero - caseario sia per il numero di addetti che per le quantità e specificità del prodotto lavorato.

Per quanto riguarda l'industria conserviera sono presenti in Campania 371 unità produttive con 7.167 addetti che rappresenta il 22,4% di tutte le unità locali operanti nel comparto in Italia ed il 43,4% dell'occupazione complessiva dell'industria conserviera nazionale. In tale ambito l'industria del pomodoro riveste un ruolo di primissimo piano: ben il 92% delle imprese conserviere sono dedite principalmente o in modo esclusivo alla lavorazione del pomodoro. L'analisi della distribuzione di tali impianti per numero di addetti e per provincia dimostra che la struttura produttiva si presenta alquanto polverizzata: le classi di ampiezza più piccole (fino a 99 addetti) infatti, oltre a rappresentare il 70,7% del totale, contribuiscono solo nella misura del 37% all'ammontare del fatturato complessivo regionale.

Inoltre ben il 60% delle imprese con dimensione al di sotto dei 19 addetti si concentra nella provincia di Napoli.

L'altro settore portante dell'industria agro - alimentare campana è quello lattiero - caseario che conta in Campania un numero di unità produttive pari a 528 con 4.557 addetti. La maggior parte di tali unità (41%) è localizzata nella provincia di Napoli; seguono, in ordine, le province di Salerno (32%), Caserta (15%), Avellino (10%) ed infine Benevento (2%). Il 42% delle unità produttive ricade nella pianura costiera dove sono concentrati gli allevamenti di bufala.

Il tessuto produttivo dell'industria lattiero casearia si caratterizza per una struttura marcatamente dualistica: la maggior parte delle imprese (74%) sono di piccola e piccolissima dimensione, la restante parte è formata da aziende industriali di dimensioni medie che d'altra parte contribuiscono in misura determinante alla formazione del fatturato del settore.

La strutturazione del tessuto produttivo in piccole e piccolissime aziende dipende sostanzialmente da fattori quali: la polverizzazione degli allevamenti, il tipo di mercato di sbocco dei prodotti di tali imprese che è quello locale, la diversa qualità del prodotto al fine di soddisfare la mutevole domanda dei consumatori nel tempo e nello spazio. Tali imprese possiedono una capacità lavorativa che spesso non consente di raggiungere accettabili margini di profitto. Il quadro peggiora se si tiene conto del fatto che tali imprese soffrono di carente disponibilità di capitali e di mancanza di servizi reali.

Le imprese medio - grandi operano invece con modalità totalmente diverse. Esse generalmente sono condotte da operatori di elevato livello professionale, lavorano su livelli di efficienza maggiore e hanno maggiore capacità di sfruttamento degli impianti.

Il settore degli oli vegetali rappresenta una realtà relativamente secondaria in termini di addetti nell'ambito del sistema agro - alimentare campano. Anche questo settore è fortemente caratterizzato dalla presenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni.

La scarsa concentrazione produttiva degli impianti unita al loro grado di arretratezza strutturale costituisce un primo elemento di debolezza interno alla filiera produttiva dell'olio di oliva soprattutto rispetto alla fase di commercializzazione che risulta pressoché dominata dalle strutture di intermediazione.

Le differenziazioni territoriali in Campania

Il territorio campano si presenta alquanto differenziato al suo interno ed è caratterizzato da un quadro di consolidato squilibrio nelle strutture demografiche, economiche ed agricole, ubicate nella fascia costiera e nelle aree interne. Dal punto di vista demografico, infatti, nella prima si è assistito nel tempo ad un addensamento progressivo delle popolazioni e degli insediamenti produttivi nei comuni situati lungo tre direttrici di sviluppo (l'area aversana, nolana e sarnese - nocerina), sorte in corrispondenza di tre importanti assi di collegamento interregionale: autostrade Napoli - Roma, Napoli - Bari e Napoli - Reggio Calabria.

Nelle aree interne si è avuto invece un fenomeno inverso, caratterizzato da un lento ma continuo processo di marginalizzazione economico - sociale che ha avuto importanti riflessi anche sul piano demografico.

Per quanto riguarda lo squilibrio delle strutture economiche regionali, anche qui sono evidenziabili situazioni territoriali differenziate, riconducibili sostanzialmente al dualismo, già richiamato per la dinamica demografica, che contrappone una fascia costiera economicamente più evoluta, ma caratterizzata da un'inadeguatezza dell'apparato produttivo e dei servizi, ad un'area interna diffusa con un marcato ritardo nello sviluppo.

La presenza di una contrapposizione tra le regioni interne e quelle costiere risulta evidente anche nel settore agro - alimentare. Nella zona costiera, infatti, prevale un modello di agricoltura fortemente intensivo (la produttività di queste aree è quattro volte superiore di quella delle aree collinari e tredici volte superiore di quella delle aree montane), con una concentrazione prevalente delle produzioni orticole, frutticole e floricole.

Le strutture aziendali sono di modesta dimensione in quanto l'esplosione irrazionale e incontrollata dell'urbanizzazione ha sottratto al settore quantità crescenti di terreno.

Il problema principale dell'agricoltura di questa area è dovuto all'inadeguatezza dei rapporti con il mercato. Si tratta da un lato di una scarsa rispondenza qualitativa dell'offerta alle dinamiche della domanda e dall'altra di una carenza organizzativa che si traduce in una debolezza contrattuale del settore.

I settori a valle dell'agricoltura risentono in un certo qual modo della debolezza strutturale del settore agricolo e ne ricalcano grosso modo il modello strutturale. Ciò risulta maggiormente evidente per le piccole imprese artigiane connesse alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli che sono maggiormente integrate con il contesto agricolo locale.

Le imprese di medio - grande dimensione che nella maggioranza dei casi utilizzano materia prima agricola proveniente dalle zone interne regionali e o da territori extra - regionali, e che quindi sono solo in misura parziale integrate con il settore ortofrutticolo locale, sono invece solo marginalmente influenzate dal contesto produttivo locale. In questo caso gli elementi di debolezza di queste ultime riguardano essenzialmente il livello di competitività sui mercati nazionali e internazionali. Le industrie conserviere regionali, infatti, presentano problematiche che le accomunano a quelle operanti sul territorio meridionale e che riguardano il contesto istituzionale in cui esse sono inserite (alto costo dei finanziamenti, alto costo della manodopera, esternalità negativa).

Nelle aree interne sono invece prevalenti situazioni di arretratezza e di svantaggio naturale che condizionano soprattutto colture viticole, olivicole, tabacco e allevamenti, vengono praticate tecniche produttive di tipo estensivo e la produttività delle risorse è decisamente inferiore di quella media della pianura costiera. D'altra parte in queste aree ci si trova di fronte ad un contesto economico generalmente arretrato e scarsamente diversificato che non consente alternative attraenti alla attività agricola.

In tale ambito le industrie di trasformazione, costituite da piccole e medie imprese artigiane, collegate con i settori agricoli maggiormente rappresentativi sono particolarmente influenzate dalla debolezza strutturale di tali settori in maniera più accentuata di quanto non accada per le imprese operanti nelle zone costiere.

A ciò si aggiunge la lontananza dai mercati di sbocco dei prodotti che comporta costi addizionali in termini di trasporto ed alla dispersione delle imprese sul territorio dovuto al fatto che tali imprese presentano processi produttivi incentrati sulla prima trasformazione della materia prima agricola.

Valore aggiunto e numero di imprese per provincia

	<i>Valore aggiunto</i>	<i>%</i>	<i>Imprese</i>	<i>%</i>
Avellino	6.718.201	8,2	22.745	9,5
Benevento	4.297.618	5,3	13.861	5,8
Caserta	11.498.759	14,1	29.979	12,6
Napoli	43.696.766	53,4	115.524	48,5
Salerno	15.545.156	19,0	55.879	23,5
CAMPANIA	81.756.500	100,0	237.988	100,0

Fonte: Istat

Dall'analisi del territorio condotta è emersa la seguente situazione:

<i>Area costiera</i>		
	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria alimentare</i>
<i>Punti di forza</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Alta produttività della terra • Flessibilità degli ordinamenti produttivi 	<ul style="list-style-type: none"> • Impianti industria conserviera ad alta tecnologia • Reperibilità di manodopera • Linee di produzione diversificate
<i>Punti di debolezza</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Polverizzazione dell'offerta 	<ul style="list-style-type: none"> • Polverizzazione delle imprese • Congestione del territorio • Costo della manodopera poco competitivo • Carenza di infrastrutture • Carenza di servizi

<i>Aree interne</i>		
	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria alimentare</i>
<i>Punti di forza</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Prodotti tipici 	<ul style="list-style-type: none"> • Delocalizzazione degli impianti • Basso costo della manodopera
<i>Punti di debolezza</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Ordinamenti produttivi poco elastici • Bassa produttività delle risorse 	<ul style="list-style-type: none"> • Lontananza dai mercati di sbocco dei prodotti • Dispersione delle imprese sul territorio

Il territorio del Patto dell'Agro: caratteristiche geografiche

Il territorio interessato ricopre un'area di oltre 160 kmq. situata a Nord - Est della provincia di Salerno, ai confini con quella di Napoli. Il territorio comprendente 12 Comuni della Provincia di Salerno: Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Angri, Scafati, S. Egidio del Monte Albino, S. Marzano sul Sarno, S. Valentino Torio, Sarno, Siano, Castel S. Giorgio, Roccapiemonte, è localizzato lungo le due principali arterie autostradali della regione, la A3 Napoli-Salerno e la A30 Caserta-Salerno.

La popolazione residente complessiva è di **261.798** abitanti (ISTAT, 1991), pari a circa il 25% della popolazione della provincia di Salerno.

Il principale centro urbano è Nocera Inferiore che con una popolazione di circa 50.000 abitanti (dati censimento 1991) risulta il punto di riferimento dell'intera area.

Gli altri comuni che per superficie e popolazione rivestono un ruolo rilevante sono Scafati con 40.000 abitanti e una superficie di circa 20 Km², Pagani con 33.000 abitanti e Sarno con 31.000.

La situazione riassuntiva per i comuni dell'area (in base ai dati dell'ultimo censimento) risultano i seguenti:

COMUNE	POPOLAZIONE RESIDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE (Km²)
Angri	29.753	13.75
Castel S. Giorgio	11.347	13.63
Nocera Inferiore	49.053	20.85
Nocera Superiore	22.325	14.71
Pagani	33.138	12.77
Roccapiemonte	8.751	5.22
S. Egidio del Monte Albino	8.188	6.27
S. Marzano sul Sarno	9.556	5.15
S. Valentino Torio	8.203	9.02
Sarno	31.509	39.95
Scafati	40.710	19.76
Siano	9.265	8.50

Fonte: CCIAA

La densità demografica media nei comuni interessati è di 1500 abitanti per Km² con punte verso l'alto di 2354 nel comune di Nocera Inferiore e, verso il basso, di 788 a Sarno.

L'alta densità demografica è una delle caratteristiche principali del territorio dell'agro che appare come un unico grande agglomerato urbano che, senza soluzioni di continuità, collega i due capoluoghi di Salerno e Napoli.

Tale situazione oltre a far nascere problematiche di natura urbanistica e paesaggistica, ha compromesso notevolmente l'equilibrio ambientale di questo territorio che, oggi più che mai, rappresenta una questione da affrontare in via prioritaria. Basti pensare all'emergenza del fiume Sarno per il quale si parla di alto inquinamento industriale ed urbano, ai sensi della legge n. 305 del 1989, art. 6.

Dati sull'economia locale: il settore agricolo

Le caratteristiche geo - morfologiche del suolo e il clima favorevole hanno reso possibile, in questo territorio, lo sviluppo dell'economia agricola.

Per molto tempo, infatti, l'agricoltura ha rappresentato una delle principali fonti reddituali della popolazione residente nell'area.

Le colture prevalenti e più significative da un punto di vista redditizio sono quelle del pomodoro (per il quale l'agro nocerino è spesso identificato), del tabacco e delle fibre tessili.

Grazie alla fertilità dei terreni, dovuta alla natura vulcanica del suolo, la qualità dei prodotti agricoli è diffusamente riconosciuta, già nel '500 si apprezzavano le caratteristiche organolettiche dei prodotti agricoli dell'Agro.

Oggi il prodotto agricolo maggiormente diffuso e conosciuto è il pomodoro S. Marzano che ha da poco tempo ottenuto il riconoscimento DOP diventando, così, il simbolo della cultura culinaria della Campania.

Il settore agricolo presente caratteristiche comuni nell'intero territorio: le aziende attive, stimate intorno 12.000 unità, sono prevalentemente di piccole dimensioni e a conduzione familiare.

La situazione comune per comune si presenta nel seguente modo:

COMUNE	NUMERO AZIENDE	SUPERFICIE TOTALE (ha)	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZABILE (SAU)
Angri	1.320	916	744
Castel S. Giorgio	812	968	377
Nocera Inferiore	1.216	1.071	724
Nocera Superiore	692	385	320
Pagani	842	497	428
Roccapiemonte	346	430	173
S. Egidio del Monte Albino	521	371	266
S. Marzano sul Sarno	767	435	407
S. Valentino Torio	989	688	658
Sarno	2.149	2.456	1.473
Scafati	1.552	853	802
Siano	820	280	205

Fonte: CCIAA

Gli elementi più fortemente caratterizzanti il settore agricolo dell'area permettono di comprendere la situazione attualmente esistente. Tali elementi sono:

- Riduzione del numero delle aziende e della superficie totale coltivabile. Questo dato è indicativo di un processo di indebolimento del settore che subisce una forte concorrenzialità nell'uso dei suoli da parte di utilizzazioni speculative, non agricole, considerate più remunerative;
- Oltre il 90% delle aziende operanti sul territorio ha una superficie inferiore ai cinque ettari. Si tratta quindi di una diffusa realtà aziendale con modeste potenzialità produttive;
- Oltre la metà delle aziende agricole presentano una consistenza economica al di sotto del limite di sussistenza. Per queste aziende è difficile prefigurare un futuro economico produttivo, autonomo, mentre la loro funzione di presidio del territorio, di tutela dell'ambiente e del paesaggio è irrinunciabile per la collettività. La quota di aziende considerate autonome è appena il 12%.
- Vi è una forte carenza organizzativa del settore che funge da freno inibitore per la formazione di una offerta unica ed integrata.

Il settore agro-alimentare

L'esistenza di una ricca economia agricola nell'area ha favorito la nascita, sin dal secolo scorso, di un importante polo di imprese manifatturiere collegate alla produzione agricola ed integrate con il territorio a livello intersettoriale.

Un ruolo di primo piano è ancora oggi ricoperto dall'industria delle conserve vegetali che rappresenta uno dei principali motori dell'economia locale.

Nella zona si è venuta infatti a costituire una vera e propria filiera del settore agro - alimentare, il cui cuore è rappresentato proprio dall'industria delle conserve vegetali e che si sviluppa a monte con la presenza di imprese meccaniche e metalmeccaniche per la costruzione di macchine industriali e vuoti in banda stagnata destinati al confezionamento, e a valle con le imprese di imballaggi in legno, in plastica e cartone utilizzati nel trasporto della materia prima e del prodotto confezionato.

Nell'area sono presenti circa 130 aziende (dato che rappresenta circa l'80% dell'intera industria conserviera salernitana) con un fatturato annuo di 984 miliardi, pari ad un terzo dell'intero fatturato della provincia di Salerno (Fonte: Assindustria).

Il settore presenta però alcune criticità che, soprattutto a partire dagli anni '80, ne hanno rallentato la crescita. L'apparato produttivo delle grandi imprese si è ridimensionato drasticamente con la chiusura di molti stabilimenti; l'industria conserviera ha così subito una forte crisi che ha, di conseguenza, interessato l'economia dell'intera area.

Le criticità emerse da un'attenta analisi risultano le seguenti:

- La maggior parte delle imprese sono monoproduttive e specializzate nella produzione del pelato e del concentrato;
- Il grado di sfruttamento degli impianti risulta alquanto basso (si va da un minimo del 50% ad un massimo del 75%) sia perché la lavorazione del pomodoro è concentrata in soli tre mesi dell'anno, sia perché il più delle volte tali impianti presentano delle potenzialità di trasformazione del prodotto ben superiori rispetto alla quantità di materia prima effettivamente lavorata nell'anno;
- L'inadeguata presenza di servizi nel campo della ricerca, dei trasporti, del marketing, del credito rende il comparto scarsamente capace di ristrutturarsi in modo da rispondere

velocemente agli stimoli provenienti dal mercato; tanto più che la maggior parte delle imprese conserviere non ha le dimensioni tali da internalizzare tali funzioni;

- L'estrema polverizzazione dell'offerta di prodotto finito indebolisce la posizione contrattuale delle imprese nei confronti della grande distribuzione.

Tuttavia la stessa analisi ha evidenziato l'esistenza di alcuni aspetti positivi che contribuiscono a rendere il settore ancora interessante e significativo ai fini di un nuovo e più completo sviluppo locale. Riassumendo la situazione appare la seguente:

- Presenza di una fascia consolidata di medie imprese con impianti nuovi e tecnologicamente avanzati capaci di competere attivamente sul mercato nazionale ed estero;
- Presenza di un certo numero di piccole imprese che, con un'adeguata strategia di marchio, sostenuta anche dall'intervento pubblico, potrebbero essere riconvertite verso la produzione di prodotti tipici.

In conclusione il settore agroindustriale dell'area dell'agro nocerino sarnese si presenta caratterizzato da uno spaccato dualismo strutturale: da una parte troviamo una moltitudine di imprese di piccola dimensione a prevalente carattere artigianale ma con una quota minoritaria di fatturato, dall'altro un piccolo numero di imprese di media e grande dimensione a carattere industriale che produce una quota prevalente di fatturato.

Il settore presenta i seguenti punti di forza e di debolezza:

	Imprese artigiane	Imprese industriali
Punti di forza	<ul style="list-style-type: none"> • Prodotti tipici • Flessibilità dell'impegno di manodopera 	<ul style="list-style-type: none"> • Impianti tecnologicamente avanzati • Alto sfruttamento degli impianti • Personale qualificato • Sbocchi commerciali dei prodotti • Linee di produzione diversificate • Materia prima a basso costo
Punti di debolezza	<ul style="list-style-type: none"> • Basso sfruttamento degli impianti • Polverizzazione dell'offerta • Alta specializzazione produttiva • Scarsa qualità del prodotto • Mercato locale di sbocco 	<ul style="list-style-type: none"> • Costo relativamente alto della manodopera e del denaro • Inadeguatezza di infrastrutture e servizi

Il mercato del lavoro

La situazione del mercato del lavoro nell'agro nocerino sarnese, così come in tutta la Campania ed il Mezzogiorno, è caratterizzato da una forte eccedenza di forza lavoro.

Date le caratteristiche dell'economia locale, basata prevalentemente sul settore agricolo e agro - alimentare, ci si trova di fronte a forme di occupazione prevalentemente stagionali e, nella maggior parte dei casi, precarie.

Si tratta di un'occupazione che riguarda soprattutto il comparto delle conserve vegetali ma anche di comparti ad essa collegati (come le piccole imprese del settore cartotecnico e meccanico e le numerose aziende di trasporto e di servizi) e l'agricoltura.

I dati del Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (ISTAT), offrono nel 1998 la seguente situazione:

- la popolazione attiva rappresenta mediamente appena il 40% del totale della popolazione con differenze significative tra i singoli comuni interessati (tabella 1);
- sul piano della struttura occupazionale, risulta elevata la percentuale occupata nel settore agricolo pari, mediamente al 14%. Anche in questo caso i dati sono differenti per i vari comuni; si registra, infatti, un dato massimo per il comune di San Marzano (27,9%) e uno minimo (2,3%) riscontrato a Roccapiemonte (Tabella 2).

Di particolare rilevanza in materia di mercato del lavoro per l'attuazione del Patto Tematico in Agricoltura è il protocollo sociale definito dalle OO. SS. Cgil Cisl e Uil.

Tabella 1

COMUNE	POPOLAZIONE ATTIVA	POPOLAZIONE NON ATTIVA	% POPOLAZIONE ATTIVA/POPOLAZION E RESIDENTE
Angri	11.727	18.026	39.4%
Castel S. Giorgio	4.149	7.198	36.5%
Nocera Inferiore	19.225	29.828	39.1%
Nocera Superiore	8.579	13.746	38.4%
Pagani	13.247	19.891	40%
Roccapiemonte	3.174	5.577	36.2%
S. Egidio del Monte Albino	3.189	4.999	38.9%
S. Marzano sul Sarno	4.566	4.990	47.7%
S. Valentino Torio	3.492	4.711	42.5%
Sarno	12.540	18.969	39.7%
Scafati	16.420	24.290	40.3%
Siano	3.219	6.046	34.7%

Fonte: CCIAA

Tabella 2

COMUNE	NUMERO ADDETTI	% ADDETTI IN AGRICOLTURA/TOTALE POPOLAZIONE ATTIVA
Angri	972	8.2%
Castel S. Giorgio	136	3.2%
Nocera Inferiore	999	5.2%
Nocera Superiore	411	4.8%
Pagani	677	5.1%
Roccapiemonte	73	2.3%
S. Egidio del Monte Albino	334	10.4%
S. Marzano sul Sarno	1.237	27%
S. Valentino Torio	777	22%
Sarno	1.755	14%
Scafati	1.733	10.5%
Siano	150	4.6%

Fonte: CCIAA

L'analisi dell'area: vincoli e opportunità

L'analisi dettagliata del territorio dell'agro nocerino sarnese ha come obiettivo quello di evidenziare le potenzialità e le criticità presenti nell'area ai fini di una programmazione efficiente mirata alla valorizzazione dell'economia locale e, nel caso specifico, di quella agricola e agro - alimentare.

L'analisi ha tenuto conto della realtà locale nel suo complesso e, quindi, di tutti i servizi e le infrastrutture presenti e di quelle carenze che fungono da freno allo sviluppo locale.

Nell'area in esame un forte problema è rappresentato da una grave carenza delle risorse idriche: la maggior parte dei comuni è servita dall'acquedotto dell'Ausino o dal Sarno, ma la fornitura idrica risulta insufficiente rispetto ai fabbisogni, richiedendo, così, l'integrazione con acque provenienti dai pozzi.

Questa situazione ha però generato un altro ordine di problema: molti dei pozzi scavati risultano abusivi, ciò ha provocato una consistente riduzione della falda acquifera.

Inoltre, aspetto più preoccupante, questa forma di abusivismo ha danneggiato notevolmente la qualità dell'acqua.

Per tale motivo oggi risulta quanto mai necessaria un'attività di controllo e un'azione di intervento per la risoluzione del problema.

Un altro problema riscontrato nell'area è l'assenza parziale o, in alcuni casi totale, di sistemi fognari. Al momento, in queste zone, la raccolta delle acque di scarico viene effettuata attraverso l'utilizzo di pozzi assorbenti o, nelle zone dotate di rete non allacciata ad opere di trattamento, di vasche asettiche.

Il problema di maggior rilievo che interessa l'agro nocerino sarnese è rappresentato dall'elevato tasso di inquinamento industriale ed urbano che vede nella situazione del fiume Sarno la sua più preoccupante espressione.

A fronte di queste criticità esistono però alcuni aspetti che permettono di programmare una azione di rivalutazione dell'economia del territorio.

Esistono alcune condizioni favorevoli, soprattutto nel settore trainante dell'agricoltura e dell'agro - alimentare, che vanno considerate e che sono proprie delle strutture locali e che, in parte, sono dettate dalle condizioni di mercato.

Tra queste ultime va senz'altro considerata la domanda di prodotti di qualità che risulta essere una grande opportunità strategica per l'agricoltura dell'agro, per la possibilità di diversificare profondamente le aree di mercato, attenuando, nel medio e lungo termine, la tradizionale concorrenza con i paesi Terzi Mediterranei.

Più in generale un nuovo e più moderno sistema agricolo e agro-alimentare può generare un'azione più complessa che investa altri settori, quali l'artigianato e il turismo, e che migliori il livello di servizi fondamentali, come attività di salvaguardia idro-geologica del territorio, di gestione del paesaggio e di tutela dell'ambiente.

La convinzione dell'utilità dello strumento Patto

Negli ultimi anni i modelli di intervento per la riqualificazione e lo sviluppo delle aree più deboli hanno subito una radicale trasformazione.

Attraverso la discussione, l'analisi e la valutazione dei risultati ottenuti con i precedenti modelli d'intervento, si è affermato un modello che avesse tra i principi fondamentali la valorizzazione delle risorse in aree territoriali omogenee e ben delimitate; il coinvolgimento degli enti locali minori; il coinvolgimento di tutti gli attori economici e sociali presenti sul territorio considerato; la concertazione e la programmazione negoziata tra i soggetti e con l'amministrazione centrale.

In sostanza, allo scopo di razionalizzare e coordinare gli interventi ordinari di politica sociale ed industriale, sono state costruite delle nuove modalità di rapporto tra i soggetti dell'articolata "filiera istituzionale" che va dall'Unione Europea, al Governo centrale, alle Amministrazioni regionali e a quelle locali, interfacciandosi con l'imprenditoria, le rappresentanze degli interessi, le autonomie funzionali, il mondo finanziario e bancario.

Sulla base di questa impostazione metodologica sono stati messi a punto, anche grazie alle spinte decisive delle politiche comunitarie, una serie di strumenti d'intervento sul territorio in grado di favorire le azioni per lo sviluppo locale.

Tra questi strumenti ha assunto un particolare rilievo il "***Patto Territoriale***" che ha consentito, a livello locale, una concezione della programmazione più ampia che in passato, con una forte enfasi sull'idea di partnerariato sociale e di approccio ascendente.

I cardini specifici di questo strumento attengono innanzi tutto all'analisi approfondita delle risorse locali, alla valutazione concreta delle potenzialità date da tali risorse e dagli ostacoli che si frappongono allo sviluppo dell'area, la definizione di obiettivi specifici da raggiungere attraverso l'insieme delle misure messe a punto. Così come si è rivelato fondamentale l'assunzione di impegni reciproci da parte di tutti i sottoscrittori.

La sintesi dell'azione svolta attraverso questi strumenti, in considerazione delle esperienze concrete realizzate in questi anni, consente di evidenziare le peculiarità di questo strumento che si presenta come "***un insieme integrato di attività progettate a livello locale per promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio, sottoscritto dai principali attori territoriali, con uno scadenzario delle attività e degli impegni e con la possibilità immediata di misurazione delle sua efficacia.***"

L'esperienza dei Patti territoriali, che ormai è radicata, ha consentito un'attenta azione di valutazione del modello d'intervento e di efficacia della sua realizzazione nelle diverse realtà operative in cui un simile progetto è stato formalizzato e quindi avviato alla realizzazione.

Il dibattito in merito evidenzia, senza ombra di dubbio, una serie di risultati assolutamente positivi determinati da questo approccio completamente rinnovato, nella logica e nei processi, che si è determinato con l'attivazione di tali strumenti.

Su questa base, certamente positiva, vanno altresì evidenziati una serie di limiti che sono emersi in molte delle realtà territoriali. Tra questi limiti alcuni sono da ascrivere alle "sacche di inefficienza" emerse ai livelli centrali dell'Amministrazione, che si è manifestata nei tempi lunghi delle procedure di approvazione, nel mutamento delle regole in corso d'opera, nella poca definizione di procedure, regole, controlli ecc.

Limiti altrettanto significativi sono emersi a livello locale dove spesso la logica dello strumento è stata fraintesa, oppure gli accordi tra i soggetti locali si sono rivelati atti formali tra attori che non hanno mai avuto la volontà reale di condividere percorsi comuni.

Ma un grande limite, che certamente rappresenta la discriminante per eccellenza tra esempi positivi e negativi, è la mancanza di una scelta strategica delle prospettive su cui investire.

In una delle analisi più approfondite realizzata dal CNEL (aprile 1999), a questo proposito si ribadisce: ***“sembra che prevalga l'orientamento alla costruzione di elenchi di progetti più ampi possibile, che vadano a coprire anche attività marginali ed incoerenti con una logica di Patto, a scapito di una pianificazione selettiva ed integrata che inevitabilmente avrebbe dovuto privilegiare alcune filiere escludendone altre, seminando in questo modo dello scontento tra i numerosi pretendenti”***.

La peculiarità del Patto Territoriale per l'Occupazione dell'Agro.

In questo scenario, l'esperienza finora realizzata del ***Patto Territoriale per l'Occupazione dell'agro nocerino sarnese***, rappresenta un esempio positivo in cui il metodo è stato ben applicato e la logica è stata sufficientemente compresa dagli attori coinvolti.

Infatti, il Patto Territoriale per l'Occupazione dell'agro nocerino sarnese, si caratterizza per una ***precisa e definita “idea guida”*** che è quella di ***“realizzare un intervento organico e innovativo, in termini di strategia, nei settori di crisi, per eliminare gli ostacoli allo sviluppo e per creare nuova occupazione, partendo dalle risorse locali e dai punti di forza del territorio”***.

Da quest'idea guida scaturiscono **“le idee forza del Patto”** tra cui è opportuno menzionare:

- *nell'area, attraverso il confronto con gli operatori di settore;*
- *Eliminazione degli ostacoli allo sviluppo;*
- *Sfruttamento delle risorse e dei punti di forza locali per reagire allo stato di stagnazione e di regressione economica e occupazionale.*

La vocazione agricola risorsa da valorizzare.

Il “*Piano d’Azione del Patto*” individua, in maniera molto accorta, il settore agricolo, e più in generale **il sistema agro – industriale**, come una delle risorse più significative del territorio, in considerazione della morfologia, della storia e della realtà del tessuto socio – economico – produttivo dell’intera area.

Infatti nel Piano d’Azione si legge: **“l’agricoltura svolge certamente un ruolo tuttora molto rilevante sul piano occupazionale e nella formazione del reddito delle famiglie: oltre l’80% dei conduttori agricoli ha dichiarato di essere impiegato esclusivamente nella propria azienda, solo poco più del 15% svolge l’attività come integrazione del reddito”**.

Lo stesso documento evidenzia un’analisi dettagliata e precisa delle attuali debolezze di questo settore, identificate, tra l’altro, nella ridotta acquisizione di tecnologie innovative e nell’assenza di ricerca ed innovazione di prodotto e di processo, che rendono le produzioni agricole locali vulnerabili rispetto alla concorrenza di prodotti di scarsa qualità che basano la loro competitività sui bassi prezzi di vendita.

Altrettanto lucida e precisa è l’analisi della **presenza di una vera e propria filiera (definita “polo”) agro – alimentare**. Infatti si descrive l’insieme delle attività organizzate, integrate con il territorio a livello intersettoriale: dall’agricoltura alla trasformazione industriale del prodotto, cui si collega un indotto meccanico e metalmeccanico per la costruzione di macchine industriali di precisione e di vuoti di banda stagnata. Inoltre intorno a queste attività ruotano imprese di imballaggi di legno, plastica e cartone e numerose aziende di trasporto e di servizi. L’analisi individua il cuore di questo sistema nell’industria delle conserve vegetali.

Da “settore” a “sistema”, da “agricoltura” ad “agro – industria”

Rispetto a tale situazione di scenario lo sforzo del Piano d’Azione del Patto si è sostanziato nella dimostrazione dell’ormai avvenuto passaggio dell’agricoltura da settore a centro del sistema agro – alimentare.

Su queste basi, **“le linee d’azione”** hanno come obiettivo dichiarato quello del miglioramento della produttività e l’efficienza delle imprese agricole attraverso le seguenti azioni:

- *Piani di miglioramento materiale;*
- *Azioni specifiche volte a conseguire l’obiettivo della realizzazione di una unità DOP San Marzano;*
- *Sistemi di irrigazione;*
- *Valorizzazione delle produzioni agricole e riqualificazione delle imprese;*
- *Sostegno a processi di ricomposizione fondiaria.*

L’impegno profuso per il perseguimento degli obiettivi esposti, e la rilevanza attribuita all’intero sistema agro – industriale, dimostrano quanta attenzione sia stata riposta verso queste attività e quale peso esse assumono per l’intera economia dell’area di riferimento.

La strategia e la “mission”: l’agro nocerino sarnese giardino d’Europa.

Per dare contenuto operativo al mandato ricevuto, i soggetti coinvolti intendono sottoporre alla riflessione di tutti gli attori locali, **un modello si sviluppo per l’intera area del Patto fondato sulle risorse agricole ed agro – alimentari.**

Il modello proposto trova la sua ragion d’essere in una serie di valutazioni strategiche attinenti alla realizzazione di uno sviluppo locale sostenibile, coerente con la vocazione naturale e storico antropica dell’area e rispondente alle esigenze di sviluppo complessivo dell’economia dell’area rispetto ad un sistema sempre più globale ed integrato.

L’idea strategica di fondo è la concentrazione di tutte le energie profuse dagli attori locali al fine di valorizzare al meglio le risorse naturali e le competenze professionali, imprenditoriali e tecniche presenti nell’area, attraverso azioni di riqualificazione delle attività esistenti, risanamento ambientale e preservazione delle risorse naturali (idrogeologiche).

Il territorio di riferimento è incontestabilmente vocato alle attività agricole ed agro - industriali. La particolare produttività dei suoli e il clima favorevole consentono la realizzazione di produzioni particolarmente pregiate.

L’introduzione delle più moderne tecniche manageriali e la realizzazione di un sistema agricolo attraverso tecniche biologiche ed integrate, caratterizzerebbero l’area fino a farla diventare come “il giardino d’Europa”.

Tale azione sarebbe sinergicamente condotta con **misure rivolte al definitivo risanamento ambientale del Sarno** e la **modernizzazione del tessuto produttivo agricolo**, che dovrebbe orientarsi verso **produzioni biologiche particolarmente pregiate** e sempre più richieste dal mercato di consumo, **il rafforzamento a valle della filiera attraverso il miglioramento dei servizi post - produzione**: promozione, commercializzazione, imballaggio, stoccaggio, distribuzione. Ciò significa sostenere con azioni mirate la riqualificazione e riconversione delle attività produttive esistenti, oltre all’incentivazione di nuove attività imprenditoriali.

La riconversione dell’agricoltura dell’agro nocerino, attraverso il recupero produttivo di tutti i suoli disponibili, integrato con il settore della trasformazione, accompagnato da un sistema di servizi alle aziende all’avanguardia e sostenuto da un sistema di commercializzazione

adeguato e da azioni di marketing territoriale, sono gli elementi essenziali che possono consentire di perseguire questo modello di sviluppo dell'agro noverino sarnese.

Quest'idea strategica da cui scaturisce la *“mission”*, sintetizzabile nella frase *“l'agro nocerino sarnese: giardino d'Europa”*, trova l'impalcatura metodologica nella logica di filiera che dovrà permeare il piano d'azione e ogni intervento compiuto.

Quella proposta appare una risposta coerente alla necessità di valorizzare le risorse più valide e potenzialmente significative del territorio, per garantire una prospettiva di sviluppo nel lungo termine.

Una oculata azione di impiego delle risorse per l'incentivazione delle iniziative dei privati, accompagnate dalla realizzazione di interventi infrastrutturali immateriali e materiali, sono condizione indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Cardini di questo approccio è, per quanto attiene alle azioni rivolte all'imprenditoria, una forte attenzione alle realtà già operanti e attive che hanno la necessità di riconvertire e riqualificare le proprie produzioni, l'organizzazione delle aziende e le tecnologie utilizzate. Tale sforzo di riconversione e riqualificazione avrà bisogno di un significativo supporto per gli investimenti. Un aspetto significativo dovrà essere quello relativo al rafforzamento delle azioni a valle della filiera produttiva e relativa alla promozione, alla commercializzazione, allo stoccaggio ed alla distribuzione della merce. Ciò è ancor più significativo per le piccole realtà produttive che possono trovare in centri comuni di stoccaggio e distribuzione della produzione, e in servizi ed azioni di comparto, la giusta dimensione per essere competitivi e trasformare la debolezza di un tessuto imprenditoriale con realtà piccole, nel punto di forza di prodotti di qualità proiettati sul mercato da azioni forti di commercializzazioni.

Un punto centrale, invece, per gli investimenti infrastrutturali è l'articolazione di tali azioni in due tipologie. Una prima tipologia concerne la realizzazione di “investimenti immateriali” consistenti in un'azione forte di censimento e classificazione delle risorse naturali (idriche e territoriali) rispetto alle criticità ambientali (inquinamento delle falde, geomorfologia dei fondi, ecc.), oltre alla definizione di linee concrete di intervento per il riposizionamento dell'intera area e, all'interno di essa, delle differenti zone per raggiungere l'obiettivo del risanamento e della riconversione produttiva dei fondi.

La ricaduta di questi investimenti immateriali si sostanzierà nell'oculata e mirata azione da realizzarsi con gli “investimenti materiali” tesi a consentire la preservazione e la salvaguardia delle risorse naturali che saranno la linfa per la valorizzazione dell'area dal punto di vista agro – alimentare.

Fondamentale sarà la realizzazioni di centri specializzati nello stoccaggio, l'imballaggio e la distribuzione dei prodotti. Tali investimenti saranno uno strumento essenziale per consentire una collaborazione concreta e proficua fra le piccole realtà imprenditoriali che costituiscono l'essenza del tessuto produttivo ed imprenditoriale dell'area.

La necessità e la ricaduta positiva di tali azioni sono riscontrabili, nell'area considerata, dalle azioni già intraprese. Tra queste assume particolare rilevanza l'esperienza avviata della Macro Organizzazione Commerciale (MOC), che appare la strada più adeguata per avviare l'azione di riconversione e di riqualificazione dell'area.

Nella realizzazione degli interventi si dovrà perseguire l'attuazione di alcune azioni che sono, tra l'altro, già inserite negli obiettivi settoriali previsti dal Piano d'Azione del Patto.

Queste azioni dovranno consentire il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- **La difesa del suolo agricolo;**

- **Il necessario accorpamento fondiario;**

- **Lo svecchiamento degli addetti con misure tese ad inserire i giovani;**

- **Interventi tesi alla riduzione dei costi di produzione;**

- **La valorizzazione commerciale tramite la certificazione di prodotto e poi di processo.**

La difesa del suolo agricolo

In particolare per quanto riguarda ***la difesa agricola del suolo*** è indispensabile un'azione del Patto che impegni i comuni a non concedere ad usi non agricoli terreni su cui insistono colture pregiate e specializzate.

Già nel 1985 nel Piano zonale di sviluppo dell'agro nocerino sarnese, redatto dal prof. Duranti per conto dell'Amministrazione provinciale di Salerno, si evidenzia che nei censimenti 1972-1981 la zona aveva subito una flessione di 3.806 ettari, pari al 24,6% e 1.232 aziende, pari al 7,7% in meno. Per cui circa $\frac{1}{4}$ del territorio agricolo cambiò destinazione d'uso.

La situazione è peggiorata ulteriormente tanto che la IV conferenza agricola regionale ha dedicato alla materia una apposita sessione "Agricoltura e Territorio" tenutasi a S. Nicola La Strada il 4 dicembre 1997. In essa si evidenzia che il fenomeno aveva avuto origine negli anni 70, interessando tutto il territorio regionale e che non accenna tuttora a ridimensionarsi tanto che solo nella prima metà degli anni 90 si sono persi circa 25.000 ettari a cui sono da aggiungersi i 130.000, già sottratti all'uso agricolo, dal 1970 al 1990.

L'impegno degli attori istituzionali locali dev'essere ulteriormente orientato in maniera decisa alla salvaguardia ed alla difesa del suolo agricolo attraverso un'impostazione unitaria e coerente delle politiche di sviluppo territoriale che siano coerenti e compatibili con il rafforzamento e la valorizzazione dei suoli esistenti destinati ad attività agricole, con l'obiettivo di giungere anche al recupero verso una produttività agricola di fondi attualmente destinati ad altro uso.

L'accorpamento fondiario

L'accorpamento fondiario è un'azione che scaturisce dalla presenza di troppe imprese “fazzoletto” che sono un viatico verso il degrado del settore primario con il conseguente abbandono a favore di soggetti part - time o peggio a “fazzoletti incolti” o a “mazzone”.

La Campania ha il triste primato, insieme alla Calabria, dell'ultimo posto nel rapporto SAU/azienda. In Campania vi sono circa 1.000.000 di Ha di SAU e circa 275.000 aziende con un rapporto SAU/azienda molto inferiore alla media nazionale che è 5,9 Ha ed il territorio del Patto contribuisce pesantemente al negativo primato con una media aziendale minore ad 1 Ha.

Queste deficienze strutturali sono alla base del progressivo degrado del settore primario con il conseguente abbandono a favore di soggetti part - time o peggio a “fazzoletti incolti” o a “mazzone”. La IV Conferenza agraria ha molto dibattuto l'argomento mettendo in luce qualche iniziativa positiva attraverso la gestione associata di terreni e lanciando la proposta di un progetto speciali di “riordino fondiario” per il raggiungimento di obiettivi di breve, medio e lungo periodo.

In questo ambito occorre un intervento teso a:

- Favorire l'utilizzo delle agevolazioni delle leggi nazionali e regionali;
- Innalzare i valori tabellari fondiari da favorire l'acquisto con mutuo fondiario assistito;
- Prevedere incentivi per l'aumento delle superfici aziendali destinati a produzioni tipiche mediante l'acquisto di terreni, privilegiando quelli limitrofi o confinanti con l'impegno a non distogliere dall'uso agricolo i terreni acquistati e dal vincolo dell'indivisibilità ai sensi di legge.

Pur nella consapevolezza che lo strumento del Patto tematico del settore agricolo non può prevedere misure e azioni specifiche per la realizzazione di tali interventi, è obiettivo condiviso dai partner del Patto impegnarsi per il perseguimento di azioni rivolte al rafforzamento strutturale delle imprese agricole attraverso l'accorpamento fondiario.

Evidentemente sarà indispensabile favorire ed incentivare l'inserimento di forze nuove dal punto di vista imprenditoriale e operativo per contribuire allo “***svecchiamento degli addetti***”.

L'obiettivo della “***riduzione dei costi di produzione***” si realizza attraverso un'azione trasversale che renda il sistema primario dell'area più competitivo. Praticamente si tratta di realizzare una necessaria “politica agricola del Patto”.

Infine una consistente azione dovrà essere indirizzata alla “***valorizzazione commerciale***”, attraverso azioni tese a fornire agli operatori una serie di servizi innovativi e consentire l'accesso e l'utilizzo di strumenti per la competitività delle produzioni sul mercato mondiale.

Proiettati in un futuro concreto e sostenibile.

La “*vision*” che sottende a questa proposta si inserisce a pieno nell’attuale evoluzione delle politiche comunitarie e nelle moderne accezione dei modelli di sviluppo locale.

L’attuale approfondimento delle questioni relative alle ipotesi d’intervento nel settore agricolo, si caratterizzano per il superamento della definizione del settore semplicemente come “settore agricolo”, ma come sistema “agro – alimentare” o meglio “agro – industriale”.

La differenza non è solo terminologica, ma è di configurazione concreta del sistema.

Attualmente si intende, con l’espressione “sistema agro – industriale”: l’insieme delle relazioni economico – funzionali, ma anche sociali e di sistema – territorio che si instaurano tra il comparto della produzione agricola e gli altri comparti produttivi ad esso collegati sia a monte sia a valle”.

Questa nuova accezione del settore apre scenari diversi e diversi modelli di intervento, che possono contribuire ad una maggiore e più efficace azione di incentivo e sviluppo di quelle aree che presentano caratteristiche ambientali e territoriali tali da essere inquadrati come sistemi territoriali vocati all’attività agro – industriale”.

L’agro nocerino sarnese risponde esattamente a queste caratteristiche e può impegnarsi per rispondere per tempo e con efficacia alle sollecitazioni del mercato globale.

Del resto l’impostazione della PAC avvalorata questa impostazione. Infatti, nella dimensione comunitaria le politiche destinate al settore agro – alimentare, ancorché orientate verso una riduzione del livello di sostegno, mostrando un indirizzo di fondo, a livello programmatico, rivolto allo sviluppo delle capacità competitive sui mercati interni ed internazionali, favorendo i necessari adattamenti organizzativi e gestionali nelle aziende e stimolando gli interventi di razionalizzazione e di miglioramento della qualità lungo le filiere, in un’ottica di integrazione sempre più spinta tra fase di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Infine è da considerare un ulteriore elemento che scaturisce dall’impostazione della PAC, dove assume centralità l’azione tesa a favorire la necessaria compatibilità ambientale.

Il disegno strategico di intervento proposto per l'agro nocerino sarnese, trova riscontro anche nei recenti documenti programmatici messi a punto a livello nazionale per l'utilizzo delle risorse comunitarie.

Il Programma di sviluppo del Mezzogiorno, che indica le linee strategiche d'intervento da perseguire nel periodo 2000 – 2006, individua il più evidente problema nella gestione delle risorse naturali nel Mezzogiorno, con l'esigenza immediata di un rinnovamento nelle politiche di gestione.

Secondo il PSM il deficit di razionalità nella gestione delle risorse naturali interessa due livelli: quello fondamentale della conservazione e della riproduzione delle risorse nel lungo periodo, che è la base indispensabile per permettere alle risorse di generare benefici stabili nel tempo; quello del corretto utilizzo e sfruttamento delle risorse nel breve e medio periodo, che permette di massimizzare i flussi di benefici, economici e sociali, che le risorse sono in grado di produrre in rapporto ai costi di investimento e di gestione.

Gli aspetti cruciali di questo disegno strategico sono:

- La costruzione di efficienti sistemi di gestione;
- La possibilità di orientare la gestione delle risorse naturali non solo a una corretta ed efficiente erogazione di servizi a beneficio delle attività produttive esistenti, ma allo sviluppo di nuove attività e sistemi produttivi;
 - La sicurezza e la difesa dal rischio idrogeologico, sismico e da inquinamento;
 - Il potenziamento dei sistemi informativi e di monitoraggio, della ricerca e sviluppo, dell'innovazione tecnologica;
 - Potenziamento della dotazione infrastrutturale e in particolare di centri per la raccolta, l'imballaggio, lo stoccaggio, la distribuzione dei prodotti tipici, soprattutto con azioni rivolte ad aggregare i piccoli produttori, attraverso centri dislocati in posizioni strategiche all'interno dell'area.

Parallelamente a questo approccio, da un punto di vista più stringentemente agricolo, un moderno e qualificante piano d'interventi deve essere impostato perseguendo, tra le altre, le seguenti linee d'intervento:

- Promozione di pratiche agricole funzionali (o compatibili con) il recupero della funzionalità idrogeologica e la difesa del suolo nel quadro di progetti che mirino ad assicurare nello stesso tempo un'adeguata manutenzione del territorio;
- Riqualificazione degli operatori del comparto agricoltura al fine di introdurre e di diffondere tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale;
- Azioni di assistenza e di informazione volte al miglioramento della qualità e sicurezza dei prodotti e dei processi di produzione;
- Iniziative integrate di assistenza e servizi reali per la commercializzazione e la valorizzazione delle produzioni locali, in particolare di quelle destinate ai mercati esteri a più elevato potere d'acquisto;
- Azioni di razionalizzazione dei canali distributivi e delle condizioni di commercializzazione;
- Sviluppo dell'associazionismo tra produttori, allo scopo di realizzare adeguate economie di dimensione e favorire la concentrazione delle produzioni locali e la standardizzazione dei requisiti qualitativi;
- Azioni di sviluppo delle infrastrutture rurali e dei centri per l'imballaggio, lo stoccaggio e la distribuzione.

Linee di intervento

L'analisi condotta e il confronto fra tutti gli attori dell'area, con specifico riferimento a tutti gli attori del settore agricolo ed agro – industriale, ha consentito di definire un quadro esaustivo della situazione attuale dell'area, delle aree d'intervento indispensabili per uno sviluppo moderno e sostenibile del settore agricolo ed agro – alimentare.

La sintesi di tale attività è stata sistematizzata sul piano tecnico avendo presente la legislazione e le procedure che regolamentano gli interventi di programmazione concertata nella forma di Patto territoriale.

In merito alla definizione delle Misure e delle rispettive azioni è opportuno sottolineare come nella logica complessiva degli interventi da attuare per la riqualificazione e lo sviluppo e la valorizzazione dell'area si è concentrata l'attenzione su quelle tipologie d'interventi compatibili con la normativa e le procedure vigenti.

Tale vincolo ha comportato la necessità di non poter considerare la possibilità di interventi che hanno per oggetto la commercializzazione dei prodotti, pur avendo ben presente la necessità di un intervento deciso e forte nel comparto ortofrutticolo.

Resta inoltre da evidenziare come l'intero Piano d'azione è impostato sulla diffusione e la valorizzazione delle produzioni biologiche attraverso sistemi di premio nella valutazione dei vari interventi, in maniera trasversale sulle diverse Misure e rispettive Azioni.

Allo stesso modo verrà dato maggior valore nella valutazione degli interventi alla valorizzazione della tipicità dei prodotti del territorio del Patto.

MISURA 1

Risorse idriche e protezione ambientale.

AZIONE 1.1

Servizi per la protezione dall'inquinamento e il monitoraggio ambientale.

FINALITA'

Ovviare alla mancanza, nell'area di riferimento, sia di un programma di gestione integrata delle risorse idriche che permetta, nel lungo periodo, di preservarne la qualità e la disponibilità, sia di un sistema di studio e monitoraggio ambientale capace di prevenire i rischi geoambientali fornendo una serie di strumenti conoscitivi e tecnici finalizzati alla salvaguardia e al risanamento generale dell'ambiente.

Le azioni previste si articolano in tre tipologie di interventi:

1. Realizzare un sistema di studio e monitoraggio ambientale con lo scopo di porre a disposizione degli organi competenti e delle popolazioni locali gli strumenti conoscitivi e tecnico - operativi finalizzati all'analisi in tempo reale, alla gestione delle emergenze, alla salvaguardia e al risanamento del territorio. Tale sistema utilizza le più moderne applicazioni tecnologiche, sia nella fase di archiviazione e gestione dei dati attraverso i S.I.T. (Sistemi Informativi territoriali), che negli strumenti di rilevazione e trasmissione dei dati effettuati attraverso le più moderne tecniche di telecomunicazione con le applicazioni tele – informatiche.
2. Garantire il bilancio idrogeologico dell'area di riferimento attraverso la mappatura dei pozzi esistenti e l'aggiornamento degli studi idrogeologici idonei a valutare le potenzialità della falda e la circolazione idrica sotterranea.
3. Implementare il sistema di certificazione ambientale UNI EN ISO 14001 da parte degli enti locali

SOGGETTI BENEFICIARI

Enti locali, Autorità di Bacino, altri Enti Pubblici, Società a capitale misto.

INTERVENTI AMMISSIBILI

- Acquisizione e archiviazione informatica con criteri moderni ed efficienti (GIS) dei dati ambientali di interesse. Sistemi hardware e software per la ottimizzazione del Sistema Informativo geografico (GIS) con trasferimento telematico dei dati.
- Realizzazione di cartografia aggiornata e altri supporti di dettaglio che rappresentino le componenti di fondo dell'ambiente.
- Indagine *field* volta al censimento integrale dei pozzi esistenti nell'area con particolare riferimento all'individuazione di quelli non registrati.
- Analisi delle precipitazioni storiche e delle caratteristiche del bacino idrogeologico, nonché elaborazione di carte isopiezometriche al fine di individuare la circolazione idrica sotterranea e le potenzialità della falda.
- Implementazione, nei Comuni interessati, del sistema di certificazione ambientale UNI EN ISO 14001.

AZIONE 1.2

Interventi per la tutela della falda idrica e per la depurazione delle acque di lavorazione industriali.

FINALITA'

L'obiettivo perseguito è quello di prevenire ed evitare lo scarico, in una zona già vulnerabile, di nitrati di origine agricola e di sostanze inquinanti derivanti dalle attività antropiche, in particolar modo industriali. L'area di riferimento presenta allo stato attuale elevati livelli di inquinamento nei primi strati della falda acquifera.

L'azione, pertanto, da un lato è volta a favorire l'adeguamento strutturale dei pozzi esistenti attraverso la tecnica della coibentazione al fine di bloccare il passaggio delle sostanze inquinanti dalle acque allocate appena sotto la superficie a quelle più profonde; dall'altro è volta a realizzare un impianto capace di depurare le acque provenienti dalle trasformazioni industriali e di renderle fruibili per l'agricoltura attraverso l'utilizzo delle rete irrigua esistente.

SOGGETTI BENEFICIARI

Enti locali, Autorità di Bacino, Consorzi di Bonifica, altri Enti Pubblici, Società a capitale misto.

INTERVENTI AMMISSIBILI

- Realizzazione di un impianto di depurazione a servizio dell'area di riferimento del Patto in grado di riciclare le acque provenienti dalle trasformazioni industriali per il riutilizzo in agricoltura.
- Interventi strutturali per la coibentazione dei pozzi.

MISURA 2

Aiuti alla produzione e al reddito agricolo.

AZIONE 2.1

Iniziative collettive per la creazione di centri di raccolta, stoccaggio, prima lavorazione e confezionamento.

FINALITA'

La scarsa presenza sul territorio di piattaforme per la concentrazione dell'offerta rendono problematica l'espansione dei flussi dei prodotti verso i mercati nazionali ed esteri. In particolare l'eccessiva frammentazione dell'offerta e l'incapacità a rispondere, nei tempi e nei modi adeguati, alle richieste quantitative e qualitative del mercato, determina un decremento dei margini per i produttori.

L'intervento si propone di favorire l'aggregazione delle realtà produttive locali e il miglioramento delle condizioni di commercializzazione delle produzioni attraverso la costruzione di infrastrutture e la gestione in comune di attività per la raccolta, lo stoccaggio e la prima trasformazione dei prodotti agricoli.

Lo sviluppo dell'associazionismo tra produttori ha lo scopo di realizzare adeguate economie di scala e favorire la concentrazione delle produzioni locali e la standardizzazione dei requisiti qualitativi.

SOGGETTI BENEFICIARI

Produttori agricoli in forma aggregata. In ordine di priorità i seguenti soggetti:

- Consorzi di cooperative;
- Associazioni di produttori;
- Cooperative giovanili;
- Cooperative.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Opere ed impianti fissi:

- Acquisto terreno;
- Opere murarie;
- Sistemazione esterna (piazze, strade di accesso, allacciamenti idrici, elettrici, ecc.);
- Impianti tecnologici (idrico, elettrico, ecc.);
- Impianto frigo, conservazione e surgelazione;
- Informatizzazione.

Attrezzature mobili:

- Attrezzature e macchinari legati strettamente al ciclo della raccolta, stoccaggio, prima lavorazione e confezionamento, necessari a favorire la commercializzazione dei prodotti freschi;
- Attrezzature, specifiche e non, per il trasporto dei prodotti agricoli freschi;
- Sistemi di vendita basati su strumenti innovativi.

AZIONE 2.2

Incentivi all'ammodernamento delle strutture produttive delle aziende agricole.

FINALITA'

Nel settore agricolo sono in atto trasformazioni agronomiche generate dal mercato e dai meccanismi di formazione dei prezzi. Le tipologie di colture locali hanno un elevato costo produttivo, dal momento che richiedono accurate lavorazioni manuali, che rendono più conveniente per gli agricoltori la coltivazione di tipologie di prodotto bisognose di minori impegni di spesa ma ibride e di qualità mediamente inferiori.

L'obiettivo dell'azione si configura nel miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione delle aziende agricole dell'area di riferimento attraverso l'incentivo all'acquisto di attrezzature volte all'ammodernamento delle strutture produttive, in modo da permettere agli agricoltori locali di presentare sui mercati prodotti locali di elevata qualità e dai costi competitivi.

SOGGETTI BENEFICIARI

Produttori agricoli singoli o in forma aggregata. In ordine di priorità i seguenti soggetti:

- Consorzi di cooperative comprendenti cooperative giovanili;
- Consorzi di cooperative;
- Associazioni di produttori;
- Cooperative giovanili;
- Cooperative;
- Singoli produttori.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Strutture di copertura per colture, reti anti-insetti, impianti di riscaldamento per la produzione precoce delle colture, macchinari per trattamenti antiparassitari, impianti di irrigazione a goccia, impianti di pompaggio e filtraggio per l'irrigazione e fertirrigazione (e attrezzature annesse), macchine e attrezzature agevolatrici della raccolta e per la lavorazione del terreno, ecc.

Azione 2.3:

Tutela e valorizzazione delle produzioni tipiche locali

FINALITA'

Le esigenze di commercializzazione e di redditività spingono sempre più i produttori agricoli a scelte varietali ibride che permettono spesso rese più alte, maggiore resistenza al trasporto e costi di acquisto più bassi. Si tratta di superare le motivazioni di efficacia e di efficienza che hanno portato all'industrializzazione e alla standardizzazione delle produzioni e che stanno mettendo a repentaglio la vita stessa dei prodotti tipici.

L'obiettivo pertanto è quello della tutela e valorizzazione delle produzioni legate al territorio di riferimento, definite "tipiche", attraverso incentivi agli investimenti che permettano di recuperare la qualità e la diversità delle colture locali nel rispetto delle regole tradizionali di coltivazione.

Le attività di valorizzazione del pomodoro San Marzano DOP si inseriscono nel panorama complessivo delle azioni avviate nel territorio di riferimento e finalizzate allo sviluppo complessivo attraverso la valorizzazione delle risorse tipiche.

Quest'attività mira, da un lato ad affermare sui mercati più profittevoli un marchio di qualità che faccia percepire come unico il prodotto Pomodoro San Marzano DOP, e dall'altro metta in atto un processo di promozione del territorio (marketing territoriale) con una ricaduta sull'economia turistica dell'area.

SOGGETTI BENEFICIARI

Produttori agricoli singoli o in forma aggregata. In ordine di priorità i seguenti soggetti:

- Consorzi di tutela di prodotti DOP, DOC, IGP;
- Consorzi di cooperative comprendenti cooperative giovanili;
- Consorzi di cooperative;
- Associazioni di produttori;
- Cooperative giovanili;
- Cooperative;
- Singoli produttori.

INTERVENTI AMMISSIBILI

- Acquisti di brevetti riguardanti miglioramenti e/o innovazioni varietali delle colture.
- Acquisti di semi e piantine di colture tipiche della zona.

- Realizzazione, acquisto e/o ristrutturazione di strutture operative che fungano da punto di riferimento per il territorio, per l'intero settore e per il mercato, al fine di garantire l'espletamento delle azioni indispensabili alla diffusione ed alla valorizzazione delle produzioni tipiche.
- Acquisto di attrezzature, arredi, strumenti hardware e software indispensabili al funzionamento operativo degli uffici utilizzati per le attività di diffusione, promozione e valorizzazione dei prodotti tipici nell'ambito dell'attività degli organismi operativi che gestiscono i marchi di tutela S. Marzano DOP.
- Allestimento di show room, spazi espositivi e punti di degustazione permanenti dei prodotti DOP.

AZIONE 2.4:

Interventi nel settore ortofrutticolo, floricolo e sementiero

FINALITA'

L'obiettivo che si persegue è quello di ristrutturare, razionalizzare e potenziare le strutture per la valorizzazione dei prodotti dell'agricoltura locale con specifico riferimento a quelli più tipici (produzioni ortofrutticole, produzioni floricole e sementiere).

Si punta, così, a favorire un rapporto di integrazione verticale fra le componenti economiche operanti nel settore agricolo.

SOGGETTI BENEFICIARI

Possono beneficiare delle agevolazioni previste dall'azione le cooperative agricole, le associazioni dei produttori, le società di capitale o di persone ed i singoli imprenditori aventi sede legale ed operativa nell'area Patto.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Gli interventi previsti dall'azione concernono l'avvio di una nuova iniziativa, l'ampliamento, l'ammodernamento, la ristrutturazione, la riconversione e la riattivazione di insediamenti produttivi destinati alla trasformazione e alla commercializzazione delle produzioni tipiche dell'area Patto (produzioni ortofrutticole, produzioni floricole e sementiere).

COMPARTI PRODUTTIVI	INIZIATIVE AMMISSIBILI E REQUISITI RICHIESTI
ORTOFRUTTICOLA	Costruzione ed ammodernamento degli impianti. Sono esclusi interventi che hanno per oggetto la commercializzazione e la trasformazione di produzioni eccedentarie e quelli che riguardano la lavorazione di concentrato e di pelato di pomodoro, di succhi di agrumi, di pesche e pere sciroppate.
FLORICOLO	Adeguamento delle strutture esistenti e sviluppo di nuovi impianti di lavorazione
SEMENTIERO	Adeguamento delle strutture esistenti e sviluppo di nuovi impianti di lavorazione

Prescrizioni tecniche

Gli interventi proposti dovranno rispettare il limite delle condizioni stabilite dalla Decisione Comunitaria n. 94/173 che fissa i criteri per la selezione degli investimenti previsti dal Reg. CEE 866/90, che costituisce la base normativa di regolamentazione di tali interventi.

AZIONE 2.5:

Agriturismo.

FINALITA'

L'azione, in linea con la normativa vigente in materia di attività agrituristica, è finalizzata all'integrazione del reddito per le aziende agricole dell'area di riferimento

La finalità, nell'ambito dei nuovi indirizzi della politica agraria comunitaria assume un ruolo centrale soprattutto nelle aree meno favorite nelle quali la disponibilità di manodopera aziendale consente di realizzare iniziative integrative collegate alla fruizione delle risorse naturali, paesistiche, storiche ed architettoniche in esse presenti ed alla valorizzazione di prodotti tipici locali.

SOGGETTI BENEFICIARI

Imprenditori agricoli singoli o associati

INTERVENTI AMMISSIBILI

Investimenti strutturali per l'adeguamento delle aziende al fine di realizzare attività agrituristiche (ristrutturazioni, impianti, ecc.).

Gli interventi saranno realizzati mediante rifunzionalizzazione e riqualificazione di edifici, alloggi e locali esistenti e la realizzazione di nuovi impianti. Sono ammessi l'installazione e/o il miglioramento delle opere fognarie, igienico-sanitarie, idriche, termiche, telefoniche ed elettriche.

MISURA 3

Investimenti nel comparto agro - industriale.

AZIONE 3.1:

Interventi per investimenti volti all'ammodernamento degli impianti industriali per la trasformazione di prodotti agricoli.

FINALITA'

L'azione si pone l'obiettivo di sostenere la parte industriale della filiera agro - alimentare attraverso incentivi ad investimenti capaci di promuovere un assetto strutturale delle aziende locali in linea con le disposizioni igienico - sanitarie e con quelle per la sicurezza in un contesto di crescita qualitativa delle produzioni.

Le norme di gestione ambientale hanno lo scopo di fornire alle aziende i fondamenti di un efficace sistema di controllo che, insieme ad altre esigenze di gestione, aiutino le stesse a integrare e soddisfare i propri obiettivi economici con le prescrizioni ambientali derivanti dalla legislazione in materia.

Tale azione ha lo scopo di favorire l'adeguamento delle imprese alla normativa vigente in materia di tutela ambientale, con particolare riferimento alla tutela delle acque e del suolo e della sicurezza alimentare.

SOGGETTI BENEFICIARI

Aziende di trasformazione di prodotti agricoli con stabilimenti localizzati nell'area di riferimento.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Ammodernamenti degli impianti industriali esistenti nell'area di riferimento attraverso l'adeguamento delle strutture produttive alle norme igienico - sanitarie e l'adozione del sistema HACCP.

